

Versione integrale dell'articolo pubblicato su Popoli n. 11/2010.

A causa della rielaborazione da parte della redazione sono possibili differenze

tra il testo originale e la versione pubblicata su Popoli.

Centroamerica, la (ir)resistibile ascesa dei pentecostali

Paola Bognesi

Managua

Introduzione

Il movimento religioso evangelico si sta diffondendo con sorprendente rapidità in tutta l'America Centrale. Nel corso degli ultimi 40 anni il numero degli evangelici nella regione ha registrato incrementi esponenziali e, se in Guatemala questa confessione interessa ormai il 40% della popolazione, negli altri paesi dell'istmo riguarda percentuali che oscillano tra il 15% del Costa Rica ed il 36% dell'Honduras.¹

Il motore di questa rapida espansione sono certamente le chiese pentecostali - espressione particolarmente "emotiva" dell'evangelicalismo- che riscuotono un enorme successo soprattutto tra gli strati più poveri ed esclusi della popolazione, specialmente di quella urbana affollata nei quartieri marginali. Secondo David Martin, nel panorama latinoamericano, i pentecostali contano per almeno i 2/3 di tutti i protestanti.

Ciò che delle chiese pentecostali colpisce forse di più l'osservatore esterno sono le forme esasperate che assume la religiosità dei suoi adepti e le improbabili promesse fatte dai pastori, dai telepredicatori e dai semplici volontari assiduamente impegnati nella missione di evangelizzazione dell'umanità, riguardanti la guarigione immediata da malattie terminali, la risoluzione di gravi problemi relazionali in seno alla famiglia ed il raggiungimento della prosperità economica, come risultato assicurato della conversione.

Di fronte alla dirompente diffusione della religione pentecostale e la particolarità delle sue forme e dei suoi contenuti appare necessario approfondire il suo studio e la sua analisi anche perché, tenendo conto delle sue dimensioni, risulta tutt'ora un fenomeno relativamente poco indagato.

Quali sono le caratteristiche delle chiese pentecostali? Quali strategie adottano per aumentare il numero dei loro proseliti e quindi per espandersi? Perché stanno riscuotendo un tale successo nelle società centroamericane e non solo? Quali sono le ripercussioni sociali della loro diffusione?

¹ <http://www.state.gov/g/drl/rls/irf/2008/108533.htm>

Questo articolo si propone di rispondere queste domande sulla base della letteratura specialistica in merito e della mia osservazione diretta –ed in alcuni casi partecipante– delle attività di alcune chiese pentecostali di Managua. In Nicaragua i protestanti ammontano al 26% della popolazione,² di questi almeno il 73% è pentecostale³ e le “Assemblee di Dio”, con le loro 860 congregazioni ed oltre 200.000 membri battezzati, sono la denominazione pentecostale più grande del paese.⁴ La mia ricerca si è concentrata in particolare su due chiese delle Assemblee di Dio, una delle quali guidata da uno dei quattro presbiteri distrettuali di Managua della denominazione.

1. Quali sono le caratteristiche delle chiese pentecostali?

Definire precisamente che cosa sia una chiesa evangelica pentecostale è un'impresa piuttosto difficile perché quello pentecostale è, per antonomasia, un movimento religioso pluralista e molto frammentato, tanto che secondo molti autori sarebbe più opportuno parlare di “pentecostalismo”. Soltanto in Nicaragua esistono attualmente più di 200 denominazioni diverse, divise da differenze teologiche, ermeneutiche, ecclesiastiche e pastorali ed anche all'interno di una stessa denominazione, in ogni caso, ogni chiesa ha grande libertà nell'organizzazione delle proprie attività.

La straordinaria varietà che questa corrente confessionale assume nel contesto centroamericano è innanzitutto dettata dalle modalità con cui storicamente ha fatto ingresso nella regione. La sua prima diffusione, avvenuta a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, è stata infatti opera di decine di missioni diverse, provenienti prevalentemente dal sud degli Stati Uniti, che hanno lasciato sul campo altrettanti approcci e tradizioni. A questo è necessario aggiungere che, una volta stanziatesi stabilmente sul campo, queste stesse missioni hanno progressivamente delegato l'organizzazione e la gestione delle loro attività a personale autoctono che ha quindi sincreticamente adattato al proprio contesto di appartenenza i metodi e gli stili inizialmente utilizzati dagli evangelizzatori stranieri, dando origine ad un'infinità di edizioni diverse del pentecostalismo, anche all'interno di una stessa denominazione. Inoltre, dal momento che per diventare pastore non serve nessuna formazione specifica e nemmeno un particolare livello di istruzione, e che per fondare una chiesa bastano soltanto alcune decine di firme, si sono rapidamente sviluppate anche moltissime chiese indipendenti che, con le loro peculiarità e singolarità, hanno contribuito a rendere ancora più eclettico questo movimento religioso.

Nonostante le differenze che esistono tra le varie chiese possiamo comunque individuare alcune caratteristiche che tutte condividono e che ci possono aiutare a definire che cosa sia, a grandi linee, la religione pentecostale. Queste caratteristiche sono: il fondamentalismo -che conduce ad una particolare interpretazione di tutto ciò che accade nel mondo, così come a dei chiari ruoli sociali e ad uno stile di vita particolarmente disciplinato e puritano- una religiosità fortemente “emotiva” – che prevede un contatto diretto con Dio per mezzo di momentanee possessioni da parte dello Spirito Santo- una *leadership* spirituale molto forte e carismatica e l'imperativo categorico dell'evangelizzazione dell'intera umanità.

1.1. Il fondamentalismo

² Instituto Nacional de Estadísticas y Censos (INEC), (2005), *VIII Censo de Población y IV de Vivienda*, (Managua:Ministerio de Gobernación)

³ H. Gooren (2003) [“The Religious Market in Nicaragua: The paradoxes of Catholicism and Protestantism”](#) *Exchange* Vol. 32, No. 4, p.348-349

⁴ C. Sediles Real (2007) “Pentecostalism in Nicaragua: General Aspects of their Foundations, Growth and Social Participation”, *Exchange*, No. 36

Innanzitutto le chiese pentecostali sono fondamentaliste perché i suoi adepti sono convinti dell'ispirazione divina della Bibbia, così come della sua infallibilità, e la interpretano in maniera assolutamente letterale. Dal momento che credono che tutti gli aneddoti che vi sono riportati non siano allegorie ma, al contrario, fatti realmente esistiti, sono totalmente persuasi che, proprio come descritto nell'antico testamento, Dio e Satana intervengano costantemente nella vita quotidiana degli uomini sulla terra e che, utilizzando questi ultimi come propri soldati, si combattano nell' epocale scontro tra il bene ed il male, da loro esplicitamente chiamato "Guerra Spirituale". Da questo deriva che tutte le circostanze piacevoli della vita di una persona (la salute, il lavoro, gli affetti) siano frutto di benedizioni inviate dal cielo e che, specularmente, tutte quelle negative (la malattia, la morte prematura, le difficoltà economiche e relazionali) siano conseguenze dirette del peccato. Secondo la loro visione della realtà la commissione dei peccati è la causa di ogni tipo di problema per due ragioni diverse. Da un lato perché conduce a delle maledizioni divine che si abbattano sul suo portatore e sulla sua famiglia per ben quattro generazioni (in questa prospettiva le sofferenze vissute dalle persone possono essere state causate dal cattivo comportamento di un qualche parente lontano nello spazio e nel tempo) Dall'altro perché permette a tutta una serie di demoni diversi e specifici di occupare il corpo dei suoi perpetratori per servire Satana nella Guerra Spirituale, spingendoli verso condotte sempre più sbagliate che portano progressivamente alla corruzione di chi li circonda, così come alla loro distruzione. In questa prospettiva, per fare un esempio, una persona che in una determinata occasione reagisce brutalmente facendo uso della forza viene posseduta dal "demone della violenza" che la spinge ad essere sempre aggressiva e manesca, ad incitare gli altri a fare altrettanto, e la porta infine a trovarsi in risse e combattimenti altamente pericolosi con lo scopo di farla morire da peccatrice, impedendogli di ravvedersi e decidere di servire Dio e consacrando la sua anima a Satana per l'eternità.

L'interpretazione letterale che i pentecostali danno della Bibbia li induce inoltre a considerare la famiglia come un'istituzione sociale centrale ed imprescindibile, retta da una precisa gerarchia che detta dei chiari ruoli per ognuno dei suoi membri sulla base del sesso e della loro età. Dal momento che "per volontà divina" l'uomo è superiore alla donna (Genesi 1; Efeso 5; 22-23) ed i genitori hanno piena autorità sui figli, il padre deve essere onorato e servito dagli altri componenti della famiglia ed ogni sua scelta, seppur non condivisa, accettata ed eseguita da questi ultimi.

Per "conformarsi alle scritture" i pentecostali devono infine attenersi ad uno stile di vita altamente disciplinato e puritano che impone loro un atteggiamento remissivo e conciliatorio nei confronti del prossimo ed al contempo vieta loro, al di là dei comportamenti distruttivi per se e per gli altri, anche una lunghissima serie di condotte ed atteggiamenti che, pur essendo di fatto piuttosto innocui ed inoffensivi, rappresentano ai loro occhi dei peccati e sono perciò capaci di scatenare le maledizioni e le possessioni demoniache di cui si è parlato prima. Per citare soltanto alcuni esempi, oltre a non poter rubare, mentire, tradire, praticare violenza ne tanto meno dimostrare aggressività nei confronti di nessuno, i seguaci di una chiesa pentecostale che ho osservato direttamente a Managua non possono nemmeno consumare in nessuna quantità sostanze che diano dipendenza quali l'alcool, il tabacco e addirittura il caffè; non possono seguire la moda nell'abbigliamento o nelle acconciature perché ciò rappresenta un attaccamento inammissibile alle "cose del mondo" e distolgono il credente dalla sua fede; non possono praticare yoga o possedere dei portafortuna, ricorrere all'agopuntura o all'omeopatia; non possono in alcun'occasione pronunciare parole oscene, ne tanto meno gridare ecc..

1.2. Una religiosità "emotiva"

Se nella vita quotidiana la religione pentecostale impone ai suoi adepti un rigore ed una sobrietà tipiche del protestantesimo puritano, nella liturgia e nella preghiera promuove ed incoraggia invece il coinvolgimento emotivo, il trasporto e l'estasi perché, come sottolinea Hollenweger, ciò che conta nel quadro di questa confessione non è tanto la dottrina quanto al contrario l' "esperienza".

I pastori pentecostali, così come i loro seguaci, sono tipicamente di estrazione sociale molto bassa ed hanno di conseguenza una preparazione culturale minima ed una capacità di astrazione limitata. Proprio per questo motivo la forma di comunicazione da questi privilegiata è quella orale che viene utilizzata, anziché per esprimere e chiarire i concetti ed i valori contenuti nei testi sacri o per recitare delle preghiere prestabilite e tramandate, per narrare, con un linguaggio generalmente molto colloquiale e spontaneo, delle storie, delle testimonianze di vita e dei sogni che, facendo costantemente riferimento alle concrete condizioni di vita dell'uditorio, sono da questo immediatamente fruibili e comprensibili. Attraverso questi racconti semplici e diretti, a cui i fedeli sono continuamente invitati a rispondere con applausi e con il grido di "Amen" oppure "*Gloria a Dios*", i predicatori riescono a mantenere viva l'attenzione altrimenti volatile dei loro ascoltatori, a "riscaldare l'atmosfera" nel tempio ed allo stesso tempo a suscitare l'immedesimazione ed il coinvolgimento emotivo dei loro seguaci per "predisporli" al contatto diretto con Dio – obiettivo fondamentale della religione pentecostale. Nell'ascoltare le storie di uomini e donne che grazie alla religione sono riusciti a risolvere i problemi economici, famigliari e di salute da cui loro stessi sono afflitti, infatti, i credenti si convincono sempre più fermamente che il "Dio *proveedor*" di cui i pastori parlano possa trasformare anche la loro vita e trovano perciò lo stimolo necessario per abbandonarsi completamente e disperatamente alla preghiera, nella speranza di ricevere nel proprio corpo lo Spirito Santo.

Secondo i pentecostali – e qui risiede la loro più importante specificità nel quadro dell'evangelicalismo- Dio trasforma la vita dei propri "figli" inviando dentro di loro lo Spirito Santo. Quest'ultimo, possedendo momentaneamente il corpo del credente, è in grado di "liberarlo" e "purificarlo" rompendo le maledizioni da cui è attanagliato ed esorcizzando i demoni che manovrano le sue azioni. La "visita" da parte dello Spirito Santo sancisce una "rinascita in Cristo" ed implica, tra le altre cose, l'acquisizione di parte del potere di Dio con cui è possibile modificare gli aspetti del proprio carattere e della propria personalità che collidono con la volontà divina (chi è di indole aggressiva diventa mite, donnaiolo diventa fedele ecc..) ed ottenere la capacità di fare dei veri e propri miracoli come ad esempio quello della guarigione dei malati. Chi riceve lo Spirito e rispetta puntualmente lo stile di vita puritano che la religione pentecostale impone si assicura l'ingresso nel regno dei cieli e riceve sulla terra abbondanti e puntuali benedizioni, tra cui quella della prosperità economica e materiale.

Quando i pentecostali sentono di ricevere lo Spirito Santo entrano solitamente in trance, abbandonandosi per alcuni minuti a comportamenti spontanei ed eclatanti che Martin ha definito "eccitazioni selvagge". Ogni persona vive quest'esperienza in maniera diversa, ma generalmente in questi momenti i pentecostali hanno visioni celestiali, respirano molto forte, piangono, urlano, perdono il controllo del proprio corpo dimenando gli arti o cadendo per terra e parlano in lingue (*glossolalia*). Mentre parlano in lingue pronunciano sostanzialmente dei suoni sconnessi senza nessun significato oppure ripetono in continuazione la stessa parola. Durante la possessione provano gioia, speranza e rilassamento, dopodiché non si ricordano quasi niente a parte un senso generale di euforia.

I pentecostali raggiungono solitamente questi stadi estatici durante le funzioni religiose, nel corso delle *alabanzas* oppure delle preghiere collettive.

Le *alabanzas* sono delle lodi al Signore per mezzo del canto e del ballo ed occupano una posizione di primo piano nei riti pentecostali. Sono degli inni religiosi su basi moderne e ritmate che spaziano dal soul al rock, alla salsa, la bachata il raggaton ecc. che i fedeli devono intonare eseguendo contemporaneamente delle specifiche coreografie. Per la loro realizzazione- esplicitamente pretesa da Dio perché menzionata nella Bibbia- le chiese attingono al repertorio delle icone pop della musica cristiana latinoamericana, si affidano a musicisti di talento e si dotano di potenti ed anche visivamente imponenti impianti di amplificazione. Ciò che ne risulta sono dei veri e propri concerti che appassionano ed entusiasmano i credenti, specialmente quelli più giovani. Solitamente le *alabanzas* si alternano ed occupano la parte iniziale, centrale e conclusiva di un *culto*. Quando il pastore vuole suscitare un intenso coinvolgimento nella propria congregazione però può anche richiedere alla band del tempio di eseguire ininterrottamente un singolo inno per più di un'ora e di accelerarlo talmente tanto da renderlo, da un punto di vista ritmico, una ripetizione quasi ossessiva di una coppia di note e di poche sillabe. In questi frangenti i fedeli si lasciano trasportare dalla musica e si abbandonano ad un ballo sfrenato ed è in queste occasioni che lo Spirito Santo ha più probabilità di manifestarsi.

Come abbiamo già preannunciato generalmente il divino prende possesso dei corpi dei pentecostali anche nel corso delle preghiere collettive. Queste non prevedono la recitazione simultanea da parte dei credenti di formule prestabilite imparate a memoria, ma al contrario un'invocazione spontanea per mezzo di lodi, appelli e scongiuri che ogni singolo fedele improvvisa sul momento e pronuncia ad alta voce, con gli occhi chiusi e le mani tese verso l'alto. Durante questi dialoghi diretti, che durano diverse decine di minuti, i templi pentecostali si riempiono di un rumore fragoroso e disorientante, il cui carattere sinistro viene generalmente alleviato per mezzo di melanconici e struggenti accompagnamenti musicali. Solitamente in queste occasioni i pentecostali supplicano sommessamente il Signore di porre fine ai problemi che attanagliano la loro vita, ma secondo il reverendo A. -un "profeta" statunitense appartenente alle Assemblee di Dio che nel mese di novembre era impegnato in una sorta di tournée in Nicaragua – il modo giusto di rivolgersi a Dio, così come puntualmente specificato nella Bibbia, è in realtà un altro e chi non lo rispetta si macchia del peccato dell'iniquità e della superbia. Secondo il "profeta" i cristiani sono tenuti ad indirizzarsi a Dio eseguendo l'*hallal* ovvero "battendo le mani come per provocare un rombo di tuono ed urlando con una forza tale da poter rompere le rocce". A suo avviso è necessario "esultare in modo sfrenato, esagerato e gioioso come si fa per la propria squadra di calcio o di baseball (...) farsi trascinare da un'estasi incosciente come se si fosse ubriachi oppure pazzi". Come ho potuto osservare direttamente nel corso della "notte profetica" celebrata dal reverendo, durante la quale il tempio che ha fatto oggetto della mia ricerca accoglieva circa 200 persone, pregando in questo modo per ore decine di persone hanno accolto lo Spirito Santo, nel loro corpo cadendo per terra ripetutamente e pronunciando suoni disarticolati e senza senso.

1.3. Una *leadership* forte e carismatica

Altra caratteristica fondamentale che possiamo riscontrare in tutte le chiese pentecostali è una *leadership* molto forte e carismatica. I membri di queste congregazioni percepiscono infatti il proprio pastore di riferimento come una sorta di "santo in terra"; sono convinti che egli sia in contatto diretto con Dio e che goda di un grande "appoggio" da parte sua in quanto le sue preghiere vengono sempre ascoltate e molto spesso esaudite. Dal momento che ha questo rapporto privilegiato con il Signore e che è generalmente in sua presenza

che lo Spirito Santo si manifesta – o perché è realmente capace di invocarlo oppure perché sa come condizionare l'ambiente e le persone per suggestionare e convincere i fedeli della sua materializzazione nel tempo – i pentecostali credono che solo attraverso la sua intercessione siano in grado di veder accolte le loro richieste Signore. Proprio per questa ragione la persona del pastore è profondamente rispettata ed ogni sua direttiva ubbidita ed eseguita. Come sottolinea Martin il suo ruolo non è quello di rendere possibile il contatto con Dio, quanto piuttosto quello di guida, di *caudillo*; organizza la vita della comunità in maniera “estremamente autoritaria” perché se così non fosse la partecipazione dei fedeli scemerebbe.

I *leaders* spirituali pentecostali sono solitamente dotati di una scarsa formazione teologica e dottrinale; conquistano e trascinano le masse con delle prediche infervorate ed esaltate, ma in certi momenti anche molto divertenti, con cui danno prova di grande espressività ed eloquenza e di notevoli capacità drammaturgiche e comiche.

1.4. Centralità della missione di evangelizzazione dell'umanità

Per tutte le chiese pentecostali l'evangelizzazione dell'umanità è un mandato improrogabile per tre ragioni fondamentali strettamente legate tra loro.

In primo luogo il loro sforzo è dettato da considerazioni di carattere filantropico: i fedeli pentecostali sentono che grazie alla religione hanno risolto i loro problemi e migliorato la loro vita e vogliono che anche chi li circonda possa sperimentare lo stesso benessere che loro hanno conseguito a seguito della conversione. A loro giudizio l'azione dello Spirito Santo produce dei veri e propri miracoli nelle persone -come la guarigione dalle malattie o la trasformazione delle attitudini personali e dei comportamenti sociali- e credono perciò che persuadendo il prossimo della veridicità dei loro dogmi lo stiano sostanzialmente aiutando, gli stiano dando la concreta possibilità di intraprendere un netto cambiamento in positivo.

La loro missione è inoltre dettata da motivazioni più prettamente dottrinali ed escatologiche: dal momento che Cristo è morto per l'intera umanità hanno il compito di convertire il più vasto numero di persone possibile per preparare la sua prossima venuta sulla Terra. Ritengono di avere il chiaro compito di “conquistare anime” altrimenti votate al Maligno ed all'inferno per combattere, accanto agli angeli, l'epocale guerra tra il bene ed il male e garantire in questo modo la vittoria di Dio su Satana.

Infine il loro impegno nel proselitismo è anche dettato da valutazioni “logistiche” e rituali: credono che lo Spirito Santo si manifesti con maggior facilità se invocato all'unisono da un gran numero di persone e visiti perciò soprattutto grandi concentrazioni di fedeli. Una vasta campagna di evangelizzazione permette l'espansione della propria congregazione, sia in termini di numero di membri che di dimensioni del tempio, e permette dunque una comunicazione privilegiata con Dio. In quest'ottica si spiega l'aspirazione pentecostale per le chiese capaci di contenere migliaia di persone

2. In che modo si stanno espandendo?

Come abbiamo visto per tutte le chiese pentecostali l'evangelizzazione dell'umanità è un compito obbligatorio ed impellente che si traduce, di fatto, in uno sforzo per l'accrescimento del numero dei propri membri che ha come risultato la loro espansione dilagante. In questo paragrafo affronteremo i metodi che queste chiese utilizzano per appropinquare e progressivamente assorbire nuovi seguaci.

Le chiese adottano delle precise e meditate strategie per l'inserimento graduale di nuovi proseliti nelle proprie comunità. Per attirare nuovi adepti i pastori si avvalgono del lavoro volontario di *leaders* comunitari specificamente formati a tale scopo, mentre per convertire e mantenere la fede dei soggetti in questo modo attratti fanno ricorso ad un ritiro spirituale della durata di tre giorni chiamato "*encuentro (con Dios)*" nel corso del quale utilizzano, fra le altre cose, delle tecniche che sembrano essere state mutuare dalla psicologia.

2.1. La cooptazione di potenziali adepti: le *celulas*

La missione pentecostale di evangelizzazione dell'umanità parte dal basso, dal contatto diretto che i *leaders* comunitari – e in misura minore tutti i fedeli- cercano di instaurare con i soggetti che non hanno ancora adottato la loro religione. I pentecostali, ben vestiti e con l'inseparabile bibbia sottobraccio, battono le strade, bussano alle porte e visitano gli ospedali e le carceri per predicare ai miscredenti la loro interpretazione della parola divina e dare loro, attraverso (...) modi gentili ed allettanti promesse, incoraggiamento e conforto. Bersaglio privilegiato di queste primissime visite sono senza ombra di dubbio persone affette da gravi problemi, come ad esempio i malati, gli alcoolisti, i tossicodipendenti, i carcerati, gli individui con situazioni famigliari eccezionalmente infelici ecc. Lo scopo principale, seppur implicito, di questi primi incontri è quello di attirare questi individui verso le "*celulas*", dette anche –a seconda delle chiese- "riunioni famigliari". Queste sono delle minifunzioni religiose che i *leaders* comunitari allestiscono il sabato pomeriggio in abitazioni private di numerosi quartieri diversi, per mezzo delle quali le varie chiese cercano sostanzialmente di "promuovere il proprio prodotto" nei confronti di tutte quelle persone che, per ragioni diverse, sono ancora reticenti ad assistere ad un vero e proprio *culto* della durata di 2-3 ore, o che non sono ancora disposte ad allontanarsi dal proprio quartiere di residenza per raggiungere un tempio ubicato al di fuori di questo. Durante questi incontri, della durata di un'ora circa, un *leader* comunitario ed il suo aiutante ricevono una decina di potenziali proseliti, si informano sulle loro difficoltà e necessità, danno loro consigli badando bene di non criticare mai apertamente le loro scelte ed i loro comportamenti, invocano a voce alta l'intervento di Dio a loro favore ed offrono loro un rinfresco. In queste occasioni porgono ai potenziali proseliti accoglienza, amicizia ma anche un concreto sostegno sia psicologico che materiale. Da un lato forniscono loro un sostegno psicologico perché li ascoltano, li accettano e li fanno sentire importanti; cercano sostanzialmente di accrescere la loro autostima ripetendo con assiduità formule ed espressioni come ad esempio: "tu vali molto perché Cristo è morto per te" e l'irrinunciabile "Dio ha grandi progetti per te". Dall'altro forniscono loro un concreto appoggio materiale perché mettono a loro disposizione derrate alimentari e beni di consumo di prima necessità.

Nel realizzare queste cellule, così come le visite *ad personam* che le precedono, i *leaders* comunitari non lasciano niente al caso. Il loro lavoro è infatti indirizzato dall'addestramento che hanno ottenuto in occasione di corsi di formazione specifici e dalle istruzioni che ricevono da "coordinatori" incaricati di controllare la loro attività, e correggere le loro mancanze, per ottenere risultati precisamente quantificabili.

Il corso di formazione per *leaders* comunitari, chiamato all'interno della denominazione delle Assemblee di Dio "Accademia", sono articolati in diversi cicli ed hanno una durata compresa tra i tre ed i sei mesi. La funzione di questi corsi è triplice: in primo luogo offre ai partecipanti un'inconsistente conoscenza dei testi sacri, per lo più di natura mnemonica; in secondo luogo da loro una preparazione circa l'approccio (l'atteggiamento, il linguaggio, i temi di discussione) che è opportuno adottare per guadagnare l'interesse, l'attenzione e la fiducia delle persone che andranno ad assistere, siano queste dei singoli o dei gruppi; in

terzo luogo agisce sulla loro (..) personalità correggendo quegli aspetti “poco ortodossi” del loro carattere che potrebbero compromettere altrimenti la loro immagine irreprensibile di *leaders*, impedendo loro di essere dei validi rappresentanti della chiesa.

L'azione di questi volontari è inoltre guidata da alcuni “coordinatori” che organizzano, sulla base delle direttive del pastore alla guida della congregazione, la strategia di espansione della chiesa nei minimi dettagli. I coordinatori affidano ai *leaders* incarichi e aree di intervento sulla base delle loro caratteristiche ed idoneità, impongono loro il perseguimento di precisi obiettivi e risultati e monitorizzano costantemente il loro operato. I mandati di base che un *leader* di *celula* riceve dal proprio coordinatore di riferimento sono : quello di convincere i propri assistiti, dopo alcuni mesi, ad abbandonare la *celula* per frequentare invece i *cultos* ufficiali celebrati nel tempio; quello di attrarre sempre nuovi soggetti alla *celula* per permettere un riciclo nei suoi partecipanti; quello di “moltiplicare” la propria *celula*, ovvero di trovare i contatti necessari (soprattutto un anfitrione) per creare un nuovo gruppo, in un *barrio* diverso da quello in cui la propria *celula* ha luogo, da affidare al proprio assistente.

Per rendere conto della propria attività, i *leaders* sono tenuti ad incontrare i coordinatori settimanalmente per parlare delle difficoltà incontrate sul terreno e consegnare loro un rapporto che riferisca il numero di persone che hanno beneficiato del loro intervento, specificando di quale intervento si tratti. Con questi dati i coordinatori realizzano delle statistiche, con cui misurano la distanza intercorsa tra i risultati effettivamente conseguiti e quelli che invece in fase di programmazione si erano preposti, sulla base delle quali possono valutare e correggere la strategia e gli attori utilizzati per l'accrescimento dei proseliti.

Come abbiamo avuto modo di vedere, il lavoro dei *leaders* comunitari ha la sola funzione di “pubblicizzare” la chiesa, ovvero di avvicinare dei potenziali nuovi proseliti (e di convincerli a frequentare il tempio); il compito di convertire e “fidelizzare” le persone da loro attratte spetta invece ai pastori, come le parole usate dal pastor M. nel rivolgersi ad un gruppo di *leaders* sembrano esprimere molto bene: “Voi dovete solo portarli in chiesa, a tutto il resto pensiamo noi”.

2.2. La conversione dei proseliti: l' “*encuentro*”

Per convertire e “fidelizzare” i soggetti inizialmente attratti dai *leaders* comunitari, i pastori pentecostali li sottopongono ad un efficacissimo dispositivo: l' “*encuentro (con Dios)*”.

L' *encuentro* è un ritiro spirituale della durata di 48 ore che le chiese organizzano un fine settimana al mese –dal venerdì sera alla domenica sera- rivolgendosi a rotazione agli uomini e alle donne. Solitamente ha luogo in un hotel fuori città in cui gli *encuentristas* (tutte persone che stanno muovendo i primi passi nell'ambito della confessione pentecostale) ricevono vitto e alloggio e partecipano -dalle 8.00 del mattino fino alle 11.30 di sera- ad una lunga serie di conferenze, chiamate *plenarias*, che durano circa due - tre ore e vengono concluse da dei “riti di liberazione”. Per mezzo delle *plenarias*, ognuna delle quali è dedicata ad un tema specifico (il sesso, il matrimonio, i rapporti genitore-figlio, il rifiuto sociale, il benessere economico ecc.), i partecipanti subiscono un indottrinamento intensivo che prevede l'illustrazione dei fondamenti della religione pentecostale, la rassegna di tutti i peccati che è possibile compiere e l'insegnamento delle regole di vita che ogni persona dovrebbe seguire per accedere alla salvezza eterna ed alla serenità nella vita terrena. I riti di liberazione che le chiudono sono delle preghiere collettive molto intense durante le quali i partecipanti devono pentirsi per gli errori commessi e perdonare per i soprusi ricevuti per ottenere, così facendo, l' assoluzione e la grazia divina. Secondo

i pentecostali nel corso di questi riti lo spirito santo “visita” momentaneamente i corpi degli *encuentristas*, purificandoli dai peccati e dalle maledizioni, così come dai difetti e le mancanze, sancendo la loro “rinascita in Cristo”, la fine delle loro sofferenze ed un radicale miglioramento nella loro vita.

L' *encuentro* è uno strumento di conversione molto efficace perché rappresenta, per la stragrande maggioranza delle persone che lo vivono, una sorta di dimostrazione pratica e tangibile della veridicità dei dogmi pentecostali. Io ho preso parte ad un *encuentro* rivolto a 40 donne, intervistato decine di individui che hanno provato quest'esperienza anche in chiese diverse da quella da me frequentata e, dai soggetti con cui mi sono confrontata, ho ottenuto quasi esclusivamente dei resoconti dai toni decisamente entusiastici. Nel corso dei riti di liberazione infatti gli *encuentristas* sentono davvero di ricevere lo Spirito Santo dentro il loro corpo e se -come io stessa ho potuto osservare- inizialmente non entrano esattamente in trance, lasciandosi invece soltanto cadere per terra, *plenaria* dopo *plenaria* si abbandonano a gesti assolutamente incontrollati ed estemporanei tra cui la glossolalia. Al rinvenimento provano un tale benessere fisico e interiore da non riuscire a spiegarsi quest'inedita sensazione se non in termini soprannaturali. Sentono un'euforia ed un ottimismo talmente forti da convincersi fermamente del fatto di essere stati redenti dallo spirito e di trovarsi agli inizi di una nuova parentesi, più felice e radiosa, della loro esistenza; di affacciarsi verso un futuro pieno di benedizioni nel corso del quale potranno pienamente realizzarsi come individui. Indottrinata dai discorsi dei predicatori e galvanizzata da queste esperienze mistiche, buona parte degli *encuentristas* decide, dopo questo ritiro, di entrare a far parte della comunità religiosa e seguire da quel momento le disposizioni del pastore che la guida.

Spiegato questo resta ora da interrogarsi circa il modo in cui i capi spirituali pentecostali riescano ad ottenere questo stupefacente risultato nel corso di questi ritiri. Come riescono a convincere queste persone di essere state possedute dallo Spirito Santo? Come suscitano in loro quella forte sensazione di benessere che fa credere loro di essere state benedette da Dio e che è capace di renderli dipendenti dai loro comandi? Qui di seguito verranno presentate alcune ipotesi maturate alla luce della mia osservazione partecipante di un *encuentro* femminile organizzato dalla chiesa N.J.

2.2.1. In che modo i pastori pentecostali convincono gli *encuentristas* di essere stati posseduti dallo Spirito Santo durante i riti di liberazione?

I pastori della N.J. – e plausibilmente anche di altre chiese- riescono a convincere persone ancora tutto sommato estranee alla religione pentecostale di ricevere lo Spirito Santo nel proprio corpo ricorrendo a diversi ragionati meccanismi. Per predisporle alla possessione, in primo luogo le sottopongono ad un forte stress emotivo: le fanno sentire profondamente in difetto per spingerle a desiderare intensamente un contatto diretto con Dio che risolva istantaneamente ogni loro problema. In secondo luogo le sottopongono ad un forte stress fisico: le fanno arrivare ai riti di liberazione in condizioni di affaticamento e stordimento tali per cui non riescono a rendersi conto dei sottili *escamotages* ambientali che utilizzano per suggestionarle.

Gli *encuentristas* arrivano ai riti di liberazione in condizioni di forte stress emotivo perché, nel corso delle plenarie che li precedono, subiscono una sorta di “demolizione” da parte dei predicatori, che riescono a farli sentire al contempo profondamente colpevoli e vittime. Questa demolizione è possibile in quanto le plenarie consistono in una lunga sequenza di testimonianze, storie di vita e scenette rappresentanti le disavventure di peccatori incredibilmente incalliti -ma finalmente redenti grazie alla conversione- attraverso le quali vengono passati in rassegna un numero talmente vasto di comportamenti “espressamente

censurati” dalla bibbia da far immedesimare nei protagonisti di questi racconti fino all’ultima delle persone presenti. La colpevolizzazione è il risultato della condanna di condotte gravi come l’omicidio, lo stupro, la violenza, così come di pratiche innocue quali la mondanità, gli scherzi, l’orgoglio, le fantasie sessuali, l’ammirazione per gruppi musicali di gran voga ecc. È inoltre necessario sottolineare che i pentecostali criminalizzano anche comportamenti che si è stati costretti a compiere: una donna che viene stuprata commette comunque il peccato di fornicazione, una donna che abortisce naturalmente quello di aborto/omicidio, una donna che viene abbandonata dal marito quello di separazione/divorzio. I partecipanti vengono fatti sentire colpevoli in primo luogo perché con le loro azioni avrebbero servito Satana, avrebbero permesso che un suo demone agisse attraverso il loro corpo per corrompere e destinare all’inferno anche i loro famigliari e amici. In secondo luogo perché con i loro peccati sarebbero stati causa di numerose maledizioni che si sarebbero abbattute sulla loro famiglia. Sono ritenuti responsabili delle malattie e dai disagi vissuti da loro oppure dai loro famigliari. Allo stesso tempo anche la vittimizzazione avviene facendo ricorso agli stessi meccanismi. L’ *encuentrista* viene infatti biasimato per essere stato corrotto da chi lo circonda e per tutte le maledizioni che ha dovuto subire a causa dei peccati dei suoi famigliari. Tutti i suoi problemi e le sue sofferenze sono ricondotte all’intervento del maligno su di lui. È in questo contesto che avvengono i riti di liberazione. A conclusione della *plenaria* il pastore propone ai partecipanti di “rompere” le loro maledizioni ed i loro peccati, di cancellare tutti i loro problemi proprio come hanno fatto i protagonisti dei racconti da lui citati poco prima. Tutto ciò che devono fare per trasformare la loro vita, e lasciarsi alle spalle la soffocante sensazione di colpa e di oppressione maturata nel corso della *plenaria*, è da un lato pentirsi dei propri peccati e perdonare quelle degli altri e dall’altro supplicare il Signore di inviare dentro di loro lo Spirito Santo. È plausibile pensare che gli *encuentristas* si convincano di ricevere lo Spirito nel proprio corpo anche perché, dopo aver subito un processo di demolizione emotiva da parte del pastore nel corso della *plenaria*, lo desiderano così fortemente da arrivare a suggestionarsi. Si sentono talmente male e talmente in errore da aggrapparsi disperatamente alla religione ed abbandonarsi completamente alla preghiera fino ad autoconvincersi di aver ottenuto la grazia divina.

Come abbiamo già introdotto, nel momento in cui gli *encuentristas* si concentrano totalmente sul desiderio di ricevere lo Spirito nel proprio corpo sono anche sottoposti ad un fortissimo stress fisico. Questo è dettato innanzitutto dalle condizioni in cui avvengono le preghiere collettive che aprono i riti di liberazione, durante le quali per 20-25 minuti i partecipanti pregano con le braccia – e non soltanto con le mani- protese verso l’alto e, ad occhi chiusi, dialogano a voce alta con Dio lasciandosi trasportare da una sovrapposizione di voci piuttosto frastornante e da una musica incalzante diffusa ad altissimo volume. Nel corso dell’ *encuentro* cui io ho preso parte le donne attorno a me erano inoltre visibilmente rintontite anche a causa degli abbondanti piante versati durante le plenarie, della mancanza di aria fresca ed ossigeno e del caldo eccezionale che raggiungeva la sala in questi frangenti, determinato –come io stessa ho potuto osservare- dallo spegnimento dei tre giganteschi condizionatori che in altri momenti del ritiro erano perfettamente funzionanti. Sembra plausibile pensare che sudando e piangendo queste persone si indebolissero in quanto perdevano una parte importante degli scarsi liquidi assunti nel corso della giornata. Durante i tre pasti quotidiani, infatti, ricevevamo un unico bicchiere da 20 cl di succo di frutta e per tutto il resto dell’ *encuentro* ricevevamo dell’acqua soltanto se lo chiedevamo espressamente alle servitrici (il personale volontario della chiesa), che in ogni caso ci davano 5-10 cl di acqua alla volta per farci andare in bagno il meno possibile e non farci perdere, in questo modo, nessun momento del ritiro.

Desiderosi di essere istantaneamente purificati dallo Spirito -per scrollarsi definitivamente di dosso i sentimenti di colpevolezza ed oppressione suscitati in loro attraverso le storie di vita narrate nelle *plenarias* e, al contempo, fortemente affaticati e rintronati, gli *encuentristas* vivono i riti di liberazione senza rendersi conto dei sottili *escamotages* ambientali che i pastori utilizzano per favorire la loro suggestione.

Mentre i partecipanti pregano intensamente, a voce alta e ad occhi chiusi, i servitori (15 servitori per 40 *encuentristas*) predispongono la sala per la “visita” da parte dello Spirito: eliminano le sedie su cui gli *encuentristas* erano seduti nel corso della *plenaria* e li distribuiscono su due file parallele trascinandoli dolcemente ed affettuosamente. Dopo averli così disposti nello spazio i servitori cominciano a pregare per loro girandogli attorno e muovendo rapidamente il braccio. Pievano il braccio attaccando il gomito alle costole e subito dopo proiettandolo verso di loro, arrivando quasi a colpire il loro volto con il palmo, creando in questo modo degli spostamenti d’aria che producono, su chi li subisce ad occhi chiusi, un effetto piuttosto disorientante. A questo punto il pastore si mette di fronte ad un partecipante alla volta, gli sussurra delle parole all’orecchio e lo spinge all’indietro facendo una leggerissima pressione sulle sue spalle –come io stessa ho potuto verificare personalmente nel corso di tre riti di liberazione. Uno alla volta i corpi rigidi degli *encuentristas* cadono all’indietro; cadono senza piegare le gambe, come cadrebbe un parallelepipedo. La loro caduta è comunque parata da un servitore che si predispone dietro di loro non appena il pastore comincia la sua esorcizzazione. Il servitore lo dispone a terra, posa la sua testa sul pavimento con delicatezza ed incrocia le sue mani, come si fa con i morti. I partecipanti restano immobili, come se dormissero, oppure si dimenano, pronunciando suoni sconnessi ed incoerenti fino a quando, dopo qualche minuto, i servitori li tirano nuovamente su.

Tutte le donne che hanno partecipato con me all’ *encuentro* mi hanno riferito di aver sentito di ricevere lo Spirito almeno una volta nei tre giorni del ritiro e nessuna di loro mi ha detto di essersi resa conto di essere stata spinta, nemmeno quelle che prima di sottoporvisi avevano dimostrato scetticismo nei confronti di questi riti. Quasi tutte mi hanno raccontato della loro possessione dicendomi di aver inizialmente sentito un calore soffocante ed una forte pesantezza in tutto il corpo e, subito dopo, un intenso formicolio negli arti ed una sensazione strana, di sollievo, di liberazione e di benessere. Hanno vissuto questo “incontro” con Dio proprio come viene descritto in una delle *alabanzas* più conosciute e popolari dell’America Latina e che recita:

ya llegó, ya llegó, el espíritu santo ya llegó (x2)

lo siento en las manos, lo siento en los pies, lo siento en mi alma y en todo mi ser (x2)

come un rayo cayendo sobre mi (x2)

que quema que quema y quema (x4)

A mio avviso è plausibile credere che il calore soffocante di cui queste donne mi hanno parlato, che “cadeva su di loro come un raggio che brucia”, sia sostanzialmente riconducibile all’elevata temperatura che si raggiungeva nella sala dell’*encuentro* durante i riti. Il formicolio ed il rilassamento provato negli arti, ovvero il “sentire lo Spirito Santo nelle mani e nei piedi” sembrano invece essere strettamente legati alla scomoda postura - in piedi e con le mani alzate verso il cielo- che i fedeli sono costretti ad assumere durante la lunga preghiera collettiva che precede la possessione. Il senso di sollievo fisico che le *encuentristas* mi hanno descritto potrebbe dunque essere ragionevolmente spiegabile ipotizzando che, venendo adagiate su un pavimento fatto di mattonelle molto fredde, queste persone hanno finalmente potuto rinfrescare il loro corpo accaldato e riposare i loro arti stremati.

Se questi piccoli dettagli possono aiutare a spiegare la sensazione di benessere fisico che le *encuentristas* mi hanno raccontato di provare, nel momento in cui hanno sentito di ricevere lo Spirito Santo, ciò non basta a motivare invece il senso di liberazione, serenità e pace interiore che hanno vissuto durante e dopo le possessioni. Il benessere emotivo di cui queste donne mi hanno parlato potrebbe essere il prodotto di una sorta di terapia psicologica cui vengono, a mio avviso, sottoposti gli *encuentristas* per mezzo delle attività del ritiro.

2.2.2. In che modo i pastori suscitano negli *encuentristas* una forte sensazione di benessere emotivo?

A mio avviso, i pastori pentecostali suscitano negli *encuentristas* un forte benessere emotivo in quanto, nel corso dei tre giorni del ritiro, li aiutano ad alleviare il proprio malessere esistenziale. Questa mia ipotesi è dettata dal fatto che le attività cui sottopongono questi soggetti, oltre che a favorire un indottrinamento intensivo, sembrano anche destinate a stimolare in loro un processo di proficua introspezione ed rafforzamento dell' autostima.

Gli *encuentristas* –così come i pentecostali in generale- appartengono nella stragrande maggioranza dei casi ai settori più poveri ed emarginati della società ed hanno perciò sempre condotto una vita fatta non solo di stenti, ma anche di soprusi e violenze subiti in quanto nei quartieri marginali centro americani –e non solo-, impera un modello familiare autoritario ed una cultura profondamente machista che portano alla generalizzazione di gravi problemi relazionali, soprattutto in seno alla famiglia. Gli individui che partecipano a questi ritiri sono molto spesso persone che sono state abbandonate da uno o entrambi i genitori e che durante l'infanzia sono state pesantemente maltrattate; in molti casi sono donne vittime di violenza domestica e uomini incapaci di esternare le proprie emozioni per paura di essere tacciati di effeminatezza. Per avere un'idea sul tipo di persone che prendono parte agli *encuentros* possiamo prendere in esempio il caso di una ragazza di ventitre anni che ha dormito nella mia stessa camerata durante il ritiro che ho vissuto: non riconosciuta da suo padre, è stata sin dall'infanzia maltrattata da sua madre che ha sempre dimostrato una chiara preferenza per suo fratello; attualmente vive sola con i suoi due figli, senza l'aiuto di nessuno, e per sfamarli si prostituisce con uno spacciatore del suo quartiere. Non riesce ad essere amorevole con il maschietto o, per usare le sue stesse parole, “riesce a malapena a guardarlo in faccia” perché questo bambino, che è nato a seguito ad uno stupro, assomiglia incredibilmente a suo padre.

Sono persuasa che i pastori pentecostali, per mezzo delle attività dell' *encuentro*, cercano di alleviare la profonda sofferenza che tutte queste spiacevoli circostanze causano in questi soggetti per modificare il loro atteggiamento nei confronti dei problemi del passato e del presente e “trasformare” in questo modo la loro vita. Convincendoli che un tale cambiamento in positivo sia opera dello Spirito Santo su di loro riescono con buona probabilità ad assorbirli definitivamente all'interno del proprio “gregge”.

Vedremo ora perché le attività dell'*encuentro* sembrano stimolare nei suoi partecipanti un processo di proficua introspezione e perché sembrano rafforzare la loro autostima.

Innanzitutto è plausibile pensare che nel corso di questo ritiro religioso gli *encuentristas* intraprendano un processo di proficua introspezione in quanto le testimonianze e le scenette proposte durante le plenarie –che tracciano delle vite tormentate da continui dispiaceri, litigi, tradimenti, maltrattamenti ed abbandoni- li portano ad immedesimarsi nei loro protagonisti, conducendoli allo stesso tempo ad riflettere sul loro passato, sugli aspetti bui della loro esistenza che avevano cercato rimuovere. Rivivendo questi episodi sfogano

con il pianto sentimenti di frustrazione, tristezza, paura, rabbia e colpa probabilmente repressi per anni, predisponendosi in questo modo alla ricomposizione dei loro traumi. Questa ricomposizione avviene, nel corso dei riti di liberazione, nel momento in cui si pentono sinceramente dei propri peccati e perdonano quelli degli altri. L'accettazione dei torti subiti è facilitata dall'indottrinamento ricevuto durante le *plenarias*, per mezzo del quale sono portati a scusare gli errori dei propri cari e dei propri amici -interpretandoli come il risultato dell'intervento del maligno su di loro- e ad interiorizzare degli stereotipi di età e di genere che gli permettono di ritenere normale un determinato ruolo all'interno della famiglia e di giustificare alcuni degli oltraggi subiti in questo contesto. Sottoponendosi a questo processo di introspezione, suggellato e rafforzato dallo Spirito Santo, è plausibile pensare che gli *encuentristas* provino benessere emotivo perché si sentano completamente liberi da ogni senso di colpa, "assimilino" definitivamente il rancore che nutrivano nei confronti degli altri e si considerino finalmente pronti a reimpostare le proprie relazioni interpersonali sulla base del rispetto reciproco, per dare inizio ad una vita più felice e più radiosa.

Nel corso dell' *encuentro* cui ho partecipato, per permettere ai partecipanti di pentirsi, perdonare ed esercitarsi a condurre una "nuova vita" la chiesa ha organizzato una dinamica speciale. A conclusione del rito di liberazione relativo ai rapporti genitore-figlio siamo state poste in ginocchio per terra con gli occhi chiusi. Quando ci è stato ordinato di riaprirli davanti a noi c'erano circa trenta membri della chiesa di tutte le età -da bambini di un anno fino ad anziani di 70- giunti nella sede dell' *encuentro* apposta per l'occasione. A questo punto dovevamo dirigerci verso le persone che più si assomigliavano ai nostri familiari, abbracciarle per chiedergli scusa oppure perdonarle. Per le donne che hanno vissuto con me il ritiro questo è stato un momento molto doloroso; tutte si sono pesantemente impressionate ed hanno reagito con pianti disperati e diverse sono svenute. Questo esempio dimostra come nel corso di questo ritiro gli *encuentristas* siano indotti, anche in maniera piuttosto forzata, ad affrontare e risolvere i loro problemi relazionali. Questa particolare dinamica sembra essere stata ideata per allenare i partecipanti ad eseguire questi stessi gesti nei confronti dei propri cari ed amici al loro ritorno a casa, per dargli strumenti concreti per porre fine a situazioni di rancore e indifferenza che creano in loro sofferenza e quindi per migliorare decisamente la loro vita.

Come abbiamo già preannunciato, oltre che facendoli sentire liberi dalla colpa e dal risentimento, nel corso dell' *encuentro* i pastori sembrano stimolare il benessere emotivo dei partecipanti anche intervenendo sulla loro autostima. I capi spirituali sembrano agire sulla considerazione che questi hanno di se stessi facendoli sentire amati in primo luogo da Dio ed in secondo luogo dalla comunità religiosa. Si sforzano di farli sentire amati da Dio ripetendo con assiduità che questo veglierà sempre su di loro come un padre buono ed amorevole e che Cristo ha sacrificato la sua vita per loro. Cercano inoltre di persuaderli che il valore di una persona non risiede nel suo titolo di istruzione o nella sua posizione sociale, ma soltanto nella sua profonda dedizione religiosa, indicando loro un percorso chiaro, univoco ed accessibile a tutti per l'ottenimento di status e prestigio.

I pastori possono inoltre far sentire gli *encuentristas* amati dalla comunità religiosa, riservando loro, per mezzo del lavoro e dell' impegno dei volontari della congregazione, un'accoglienza ed un'attenzione davvero straordinaria. I partecipanti vengono continuamente accuditi e coccolati dai servitori che regalano loro indumenti, caramelle, massaggi, piccoli soprammobili artigianali da loro confezionati e che, durante la notte, si prodigano per fargli trovare al risveglio le loro scarpe perfettamente lucidate. Gli *encuentristas* vengono inoltre celebrati con dei riti particolarmente festosi in apertura ed in chiusura del ritiro e con una "cena di gala" allestita nell'hotel in cui ha sede l' *encuentro* il

sabato sera. L'autostima e la sicurezza dei partecipanti viene anche stimolata, a mio avviso, inserendoli in quelli che assumono indiscutibilmente le sembianze di gruppi di autoaiuto. Non appena arrivati nel luogo in cui il ritiro ha luogo gli *encuentristas* vengono infatti suddivisi in dei gruppi da circa dieci persone ciascuno, organizzati secondo età (17-24; 25-30; 30-40; 50 e oltre) ed affidati ad alcuni servitori. Ogni gruppo condivide una camerata con letti a castello, un tavolo nell'area in cui si consumano i pasti ed affronta assieme l'esperienza dell' *encuentro*. Oltre ad sedere vicini nel corso delle *plenarias*, in diversi momenti della giornata i membri di ogni gruppo condividono con i propri compagni i loro problemi e quelli che a loro avviso sono i loro limiti. Durante il ritiro cui ho preso parte, tra me e le mie compagne si è presto stabilito un rapporto molto profondo. Mentre qualcuna di noi parlava di aspetti intimi, e in alcuni casi umilianti, della propria vita, tutte ascoltavamo con attenzione e sguardo simpatetico, cercando di non farla sentire in nessun modo in difetto ed anzi ammirandola per il coraggio dimostrato nello "svuotare il sacco" di fronte a noi. Con il passare dei giorni i legami tra di noi si sono rafforzati e nei momenti difficili e toccanti ci stringevamo le mani oppure ci accarezzavamo sulle spalle per confortarci a vicenda. La funzione di questi gruppi, oltre a quella di fornire sostegno ed incoraggiamento agli *encuentristas* nel corso del ritiro affinché vivano questa esperienza nel modo più sereno e lieto possibile, è anche quella di favorire il loro successivo inserimento nella comunità religiosa. La frequentazione dei *cultos* celebrati nel tempio è, per ovvi motivi, molto più piacevole se presuppone anche l'incontro di persone con cui sono stati stretti solidi legami di amicizia o meglio di "fratellanza in Cristo".

3. Perché le chiese pentecostali stanno riscuotendo tanto successo?

Dopo aver esplorato i metodi che le chiese pentecostali utilizzano per accrescere il numero dei propri proseliti, possiamo ora domandarci perché queste tecniche di cooptazione e conversione conquistino così tante persone. Dal momento che gli "effetti speciali" a cui i pastori ricorrono possono spiegare soltanto in parte le ragioni del loro successo, dobbiamo prendere atto del fatto che, se i discorsi ed i messaggi pentecostali fanno presa sulla gente, è perché soddisfano delle precise esigenze avvertite da vastissimi strati sociali, dei paesi centro americani e non solo. Qui di seguito vengono presentate alcune analisi del fenomeno eseguite da studiosi del settore.

Per individuare le necessità a cui l'adesione a questa confessione religiosa risponde, e capire le ragioni per cui riesca ad esaudirle, appare in primo luogo opportuno sottolineare che il pentecostalismo si diffonde in contesti di rapida modernizzazione, di spaesamento dei settori da questa esclusi e di urbanizzazione selvaggia come risultato delle migrazioni interne. Secondo Le Bot le sette proliferano in "tessuti socio-economici in via di decomposizione e in uno spazio istituzionale vuoto" perché ripristinano al loro interno la solidarietà, l'aiuto reciproco e la coesione comunitaria, garantendo ai loro membri una rete di sicurezza sociale. In quartieri marginali urbani, in cui le bande dominano gli spazi pubblici costringendo la gente a vivere barricata all'interno della propria abitazione, è chiaro che le chiese pentecostali costituiscono in pratica l'unica occasione di socializzazione e di creazione di relazioni sociali stabili per mezzo delle quali è possibile trarre il sostegno emotivo ed in certi casi anche materiale che in contesti rurali si ottiene invece dalla propria famiglia e dal proprio vicinato. Per David Martin la loro diffusione si spiega perché offrono ai soggetti marginali, emigrati dalle campagne al "mondo pullulante ed anomico delle città", oltre che dei percorsi chiari ed univoci capaci di assicurare loro la solida certezza della vita nell'aldilà, anche una forma di protezione da un mondo ostile ed intrusivo in cui emergono con prepotenza la corruzione, il machismo, la violenza e la distruzione personale e familiare. Anche Manuel Castells spiega l'enorme successo del fondamentalismo cristiano in termini molto simili solo che, a suo avviso, la

“trincerizzazione” che le sette pentecostali permettono non risponde semplicemente ad un’esigenza di protezione dai problemi legati ai disvalori propri ad una cultura specifica (in questo caso di quella machista-autoritaria), quanto piuttosto ad un tentativo -più o meno consapevole- di “resistenza” nei confronti dei processi di individualizzazione ed atomizzazione sociale derivanti dalle dinamiche della globalizzazione. Secondo Castells aderendo a queste comunità chiuse le persone che occupano una posizione sociale subordinata sviluppano sentimenti di appartenenza e di identità per mezzo dei quali trovano dei significati e riaffermano il controllo sulla propria vita, difendendosi in questo modo dal “carattere imprevedibile dello sconosciuto”. A suo avviso le identità generate all’interno delle chiese pentecostali hanno un chiaro carattere “difensivo” in quanto si basano su “principi differenti o opposti a quelli di cui sono imbevute le istituzioni della società” (nello specifico sull’imprescindibilità della fede e la centralità della famiglia, del patriarcato, della santità del matrimonio, dell’autorità degli uomini sulle donne e della stretta obbedienza da parte dei figli) e, capovolgendo i giudizi di valore, permettono “l’esclusione degli esclusori da parte degli esclusi”.

Ma se è vero che la religione pentecostale si basa su principi opposti rispetto a quelli socialmente imperanti e che questo implica per i suoi seguaci uno stravolgimento nei giudizi di valore, allora possiamo concordare con Thornton quando dice che l’adesione ad una chiesa permette a “persone escluse dal sistema” di acquisire status, prestigio ed una salda vittoria morale. La conversione conferisce dignità ai poveri, implica per loro una sorta di riscatto in quanto, sancendo l’ingresso in una comunità benedetta e redenta per mezzo dello Spirito, cancella e sovverte tutti i criteri che li opprimono nella vita quotidiana sostituendoli con un unico principio: “il favore di Dio accessibile a tutti”. Se a questo aggiungiamo che i fedeli pentecostali si interpretano come dei guerrieri che combattono, accanto agli angeli, l’epocale scontro fra il bene ed il male, ci rendiamo conto che questi soggetti non derivano dalla religione solamente un sentimento di dignità ed illuminazione ma anche di profonda eroicità. Si sentono coraggiosi e, nel caso degli uomini, virili - nonostante l’esternazione delle proprie emozioni attraverso il pianto, frequente nelle attività religiose pentecostali, secondo la cultura machista assume un significato esattamente contrario- perché nel professare la loro fede si sentono coinvolti in un “combattimento”, una “lotta” con un “nemico” che usa “armi letali” quali le bugie, l’inganno e la confusione; perché ritengono che l’osservanza del severissimo stile di vita che la loro religione impone sia la più grande dimostrazione di audacia che si possa offrire.

Le conquiste che i pentecostali si convincono di ottenere, in quanto membri di una comunità di credenti, non si limitano, in ogni caso, alla sola sfera religiosa e morale. L’appartenenza ad una chiesa offre loro la possibilità di provare grande gratificazione anche per mezzo delle innumerevoli opportunità di volontariato e protagonismo nell’organizzazione e nell’implementazione delle attività della propria congregazione. Impegnandosi come *leaders* comunitari sentono verosimilmente di “contare qualcosa” ed è probabile che sviluppino degli *skills* che diano loro fiducia in se stessi. Questo secondo Martin è soprattutto vero per le donne che in chiesa riescono ad esprimere delle capacità ed occupare dei ruoli che a casa non sono in grado di ottenere.

4. Che impatto sociale ha la diffusione delle chiese pentecostali?

Di fronte alla rapida espansione del numero delle chiese pentecostali, così come del numero di seguaci che ognuna di queste può contare, appare in ultima istanza necessario interrogarsi sugli effetti che quest’importante trasformazione culturale e sociale sta producendo nei paesi centroamericani. Qui sotto verranno analizzate criticamente tre delle conseguenze dell’azione di queste chiese che vengono considerate come positive nella

letteratura, cercando allo stesso tempo di far luce sui retroscena ed i risultati impliciti che ne conseguono. Gli esiti positivi che qui sotto vengono presentati riguardano: (i) i successi delle chiese pentecostali nel recupero di soggetti affetti da dipendenze e da problemi legati alla violenza; (ii) il contributo che queste chiese darebbero alla società civile; (iii) l'impatto economico positivo che l'adozione della fede pentecostale avrebbe sui poveri. Confrontando queste tre posizioni con quelle che possiamo definire, in un certo senso, le loro antitesi, si cercherà di offrire un quadro ancora più esaustivo circa la natura e la missione di queste chiese e di trarre un bilancio circa le opportunità ed i pericoli che la "rivoluzione pentecostale" sembra racchiudere in sé.

4.1. Le chiese pentecostali recuperano e reinseriscono socialmente persone in difficoltà?

Le chiese pentecostali presterebbero un importante servizio alle società in cui sono inserite in quanto si dedicano con grande impegno al recupero di soggetti interessati da alcolismo, tossicodipendenze e protagonisti di violenza negli spazi domestici e/o pubblici. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, le persone interessate da gravi disagi costituiscono il bersaglio privilegiato della loro missione di evangelizzazione ed i pentecostali cercano di aiutarle a risolvere le loro difficoltà assorbendole all'interno della propria comunità per convincerle ad adottare la loro religione, così come lo stile di vita puritano e l'atteggiamento remissivo e conciliatorio che questa impone. Non solo i membri di queste chiese approcciano ed accolgono individui emarginati ed esclusi che non possono contare sull'aiuto di nessuno, ma si incaricano anche di seguirli ed assisterli nel tempo, fino alla completa trasformazione del loro atteggiamento e della loro condotta. Pur avendo una concezione molto singolare circa le cause e le possibili soluzioni dei problemi di queste persone, grazie alla loro presenza capillare in tutti i quartieri marginali urbani le chiese pentecostali sono ormai l'attore principale dell'assistenza sociale in Centro America, riuscendo a raggiungere quei soggetti ai quali né il governo, né organizzazioni private e laiche per diverse ragioni sono in grado di fornire alcun appoggio. Le ragioni dei numerosi successi che i pentecostali registrano nel recupero e nel reinserimento sociale di queste persone sono -a mio avviso- sostanzialmente due e riguardano da un lato la forte componente comunitaria di queste istituzioni e dall'altro il grande effetto che in termini di immagine la conversione è in grado di produrre.

In primo luogo le congregazioni pentecostali si prestano come un ambiente in cui è facile cambiare condotta proprio per il loro carattere chiuso e protettivo rispetto al mondo esterno. La comunità dei fedeli, retta da regole e valori propri diversi da quelli validi nel resto della società, facilita la trasformazione individuale perché, per un verso, appartiene dai fattori e dai soggetti che conducevano almeno in parte al disagio, per un altro, introduce in un contesto in cui è semplice adottare gli atteggiamenti prescritti dalla fede dal momento che tutti quanti al suo interno vi si conformano e, per un altro ancora, permette la rapida integrazione in fitte relazioni interpersonali in cui è possibile trovare il sostegno emotivo, l'incoraggiamento, ma anche la vigilanza ed il controllo necessari per non ricadere negli errori del passato.

In secondo luogo la conversione agevola il reinserimento sociale di chi è affetto da problemi di dipendenza aggressività, in quanto implica per questi soggetti una netta trasformazione fisica e comportamentale. Questa trasformazione, essendo immediatamente percepibile dai loro vicini e conoscenti per via degli evidenti segni esteriori, quali un cambiamento nell'abbigliamento e nell'acconciatura dei capelli e l'attraversare il proprio quartiere con la bibbia sottobraccio agli orari dei *cultos*, conferisce grande credibilità al loro sforzo per migliorarsi. Come io stessa ho potuto osservare

direttamente in un quartiere marginale di Managua, l'adozione della religione pentecostale può avere effetti quasi immediati sull'immagine di queste persone. In contesti in cui almeno la metà dei residenti professa questa confessione, in molti ritengono che per mezzo dell'intervento dello Spirito Santo chiunque possa cambiare radicalmente nel solo arco di un *encuentro*.

Per quanto gli sforzi ed i successi dei pentecostali nel recupero di persone in difficoltà siano innegabilmente considerevoli, risulta ad ogni modo necessario interrogarsi sulle motivazioni che li spingono a dedicare così tante energie a favore di questi soggetti. Sebbene ufficialmente le ragioni del loro interesse nei loro confronti siano dettate da considerazioni filantropiche ed escatologiche, abbiamo motivo di credere che l'interessamento dei pentecostali verso di loro risponda anche ad un'altra considerazione: riuscendo a convertire e a "trasformare" persone notoriamente "sbandate", violente, "antisociali" (facendo loro adottare quel disciplinatissimo stile di vita) ottengono sicuramente una buona pubblicità agli occhi delle loro famiglie e dei loro vicini di casa. Di fronte ad un tale risultato è altamente probabile che questi ultimi si convincano dei poteri taumaturgici della religione pentecostale e della predilezione divina per la particolare chiesa che è riuscita in una tale missione e decidano di affidarsi a loro volta per risolvere i problemi che affliggono la loro vita.

Le parole del pastor R. -un *ex-pandillero* alla guida di una congregazione managuense che si impegna notevolmente per il riscatto sociale dei membri della banda del suo quartiere e che, attraverso il suo lavoro, ha aiutato concretamente decine di giovani- esprimono molto bene le contraddizioni, ed i rapporti perversi, che legano le attività di recupero di questi soggetti alle mire espansionistiche dei capi spirituali pentecostali.

R: La conversione dei pandilleros può sembrare, a prima vista, poco redditizia per uno come me perché i pandilleros in occasione dei cultos non offrono mai dei soldi, se non pochi spiccioli, ma se converti uno di questi ragazzi sei sicuro di convertire altre dieci persone.

Trascurando per il momento l'inquietante riferimento del pastore alle offerte in denaro che si aspetta di ricevere dai propri fedeli -su cui si ritornerà più approfonditamente nel § 4.3.- le sue posizioni sembrano indicare chiaramente il valore strumentale che le attività di recupero nei confronti di soggetti affetti da problemi di diversa natura rivestono per queste congregazioni.

4.2. Le chiese pentecostali alimentano la società civile offrendo dei canali per mezzo dei quali le istanze dei poveri possono essere sostenute?

Alcuni autori sostengono che le chiese pentecostali abbiano un impatto positivo sulle società in cui si inseriscono in quanto, conducendo all'aggregazione di soggetti accomunati da una condizione sociale sfavorevole, danno luogo a realtà associative capaci di offrire rappresentanza politica ai settori tipicamente marginali ed esclusi. Letta in questi termini la loro presenza e diffusione contribuirebbe alla varietà e alla complessità del terzo settore, unanimemente riconosciuto come un elemento indispensabile per la definizione democratica dell'agenda politica. Secondo Campos, il pentecostalismo dà un contributo positivo alla società civile in quanto crea comunità che conferiscono ai poveri "potere" ed un "ruolo nella società". Secondo Alvarez, che nella sua analisi si spinge ancora più lontano, questa corrente religiosa può essere intesa come "uno dei nuovi movimenti sociali che stanno definendo i parametri della democrazia (...) i confini di quello che definisce propriamente l'arena politica: i suoi partecipanti, le sue istituzioni, i suoi processi, la sua agenda, la sua portata".

Se è innegabile che le chiese pentecostali stiano dando vita ad esperienze associative che vedono come protagonisti gli strati più bisognosi della popolazione e che si traducono, tra le altre cose, in attività di recupero a favore di persone in serie difficoltà, è necessario tenere presente che queste istituzioni danno origine ad un'espressione molto particolare della società civile, con un campo d'azione piuttosto circoscritto. La loro esistenza inoltre, pur favorendo di fatto il pluralismo del terzo settore, non dà un apporto necessariamente positivo alla consolidazione democratica dei regimi politici in cui si collocano.

Per comprendere che tipo di impatto le chiese pentecostali possano produrre sulla società è innanzitutto necessario sottolineare il carattere "esclusivo/escludente" di queste associazioni. L'obiettivo della loro azione collettiva è infatti quello dello sviluppo della loro comunità religiosa e dell'avanzamento sociale dei suoi soli membri; la loro attenzione non si rivolge in nessuna misura ai problemi degli abitanti dei quartieri in cui sono ubicate o alla questione della povertà a livello più ampio, come ad esempio quello nazionale. I loro sforzi si concentrano sull'espansione della struttura fisica del tempio e sull'accrescimento del numero degli aderenti della congregazione. Tutto il lavoro che svolgono nel campo del recupero e della riabilitazione sociale, che quindi beneficia soggetti inizialmente estranei alla comunità dei fedeli, ricade all'interno di quest'ultima considerazione. I pentecostali prestano aiuto e sostegno soltanto ai membri della propria congregazione, oppure a quelli che cercano di assorbire al suo interno. Se questi ultimi non adottano la loro religione devono rinunciare alle loro attenzioni. A differenza dei cattolici che -anche nel tentativo di mantenere un controllo egemonico sulla società- si propongono di rispondere ai problemi dell'intera umanità, dimostrando un approccio definito da Martin "socialistico", i pentecostali agiscono secondo un modello "individualistico", che non avvantaggia individui autonomi ed isolati, ma gruppi che assumono i connotati di una setta.

È inoltre necessario tenere in considerazione il fatto che, oltre ad essere delle associazioni di natura "escludente", queste chiese sono anche un'espressione della società civile che non prende attivamente parte alla definizione dell'agenda politica. L'indifferenza dei pastori, così come dei fedeli, nei confronti delle questioni di interesse pubblico è dettata non soltanto dal loro completo assorbimento nella progettazione ed attuazione di strategie volte all'espansione della propria congregazione, ma anche da considerazioni di carattere prettamente religioso. Le ingiustizie, le diseguaglianze, le prevaricazioni sistematiche sono per i pentecostali conseguenze del peccato e/o frutto di maledizioni. Non ha senso organizzarsi per cercare delle soluzioni ai problemi sociali, perché si tratta in ogni caso di questioni la cui risoluzione va oltre la portata delle capacità umane. L'unica cosa che è possibile fare è pregare Dio, affinché li risolva con il suo intervento diretto.

Con queste riflessioni non si vuole certamente negare che la popolazione pentecostale, per le dimensioni che ormai ha raggiunto nei paesi centroamericani, abbia un certo peso elettorale e venga quindi tenuta in considerazione dai governanti nella promulgazione di politiche pubbliche relative a certe questioni, come ad esempio quella dell'aborto. Quello che in questa sede mi preme sottolineare è che queste chiese non ambiscono a farsi portatrici di istanze politiche e, per lo più, scoraggiano la partecipazione politica dei propri fedeli in qualsiasi forma. Quest'ultimo punto riveste a mio avviso una grande importanza. Promuovendo un'interpretazione fatalista della realtà e dissuadendo i propri seguaci dall'impegno politico, queste istituzioni "producono" dei cittadini passivi e privi di spirito critico che, non solo non avanzano proposte ai detentori del potere, ma non si adoperano nemmeno per sorvegliare l'operato dei propri governanti, se non attraverso la forma di controllo più blanda che un sistema democratico possa fornire: il proprio voto in occasione delle elezioni.

Le chiese pentecostali, pur essendo organizzazioni “dei” poveri, non sono organizzazioni “per” i poveri, dal momento che le solidarietà che si creano al loro interno permettono un riscatto morale, ma non materiale e concreto dei loro membri. Queste istituzioni conducono ad una vasta mobilitazione popolare che però non contribuisce al cambiamento né, tantomeno, al dibattito sociale.

4.3. Le chiese pentecostali offrono ai loro seguaci indirizzi sulla gestione dei propri soldi che li aiutano a migliorare le loro condizioni di vita?

Le chiese pentecostali vengono spesso elogiate per la loro capacità di trasmettere ai propri seguaci –tipicamente di estrazione sociale molto bassa- comportamenti ed abitudini che possono aiutarli a migliorare le loro condizioni di vita. Le regole di condotta promosse da queste istituzioni infatti, oltre a spingere i fedeli ad assumere un atteggiamento remissivo e conciliatorio nei confronti del prossimo -propizio ad una quieta convivenza all’interno della famiglia e della società- conducono anche ad un’alterazione nelle loro abitudini di consumo e priorità di spesa. Se, come vedremo, appare indiscutibile che le congregazioni pentecostali siano capaci di dare indirizzi ai poveri su una gestione più efficiente delle loro finanze risulta tuttavia difficile capire chi benefici, in ultima analisi, di questo loro diverso utilizzo delle risorse economiche. A cosa, o a chi, vengono destinati i soldi che i fedeli pentecostali riescono a mettere da parte, seguendo le norme di vita suggerite loro dai pastori?

Per capire in che modo le chiese riescano ad influenzare i propri adepti nella gestione dei loro risparmi è necessario tenere in considerazione il fatto che, per conformarsi alla loro religione, i pentecostali devono rinunciare a tutte le sostanze che danno dipendenza ed anteporre il benessere della famiglia nel suo insieme al proprio interesse personale. La conversione, imponendo la rinuncia all’alcool e alle sigarette ed il ridimensionamento di valori machisti che legittimano gli uomini ad utilizzare esclusivamente per se stessi la maggior parte dei soldi guadagnati, sancirebbe quindi un sensibile aumento delle risorse finanziarie a disposizione di un certo nucleo familiare e, plausibilmente anche un loro dirottamento favore delle donne e, soprattutto, dei bambini.

Per trovare una risposta al quesito che in questa sede è stato posto, accanto a queste prime considerazioni, è però necessario tenere presente anche il fatto che uno degli imperativi categorici imposti dalla fede pentecostale è quello di “*diezmar*”, ovvero di versare almeno il 10% del proprio reddito al pastore. I fedeli devono necessariamente rispettare questo dovere perché solo in questo modo possono sperare di ricevere “benedizioni economiche”. *Diezmando*, infatti, possono letteralmente “aprire un conto corrente nel regno dei cieli”, da cui Dio può prelevare per aiutarli finanziariamente nei momenti difficili, inviando loro un assegno oppure estinguendo un loro debito.

Per i pentecostali quello dell’offerta è un obbligo imprescindibile, che funziona secondo il “principio naturale della semina e del raccolto” e deve essere adempiuto nel rispetto di criteri specifici. Come mi è stato spiegato in occasione dell’*encuentro* cui ho partecipato “non è possibile seminare spiccioli, altrimenti Dio darà spiccioli. Se si seminano banconote si raccolgono banconote e se si seminano dollari si raccolgono dollari”. Allo stesso tempo se una persona non ha soldi è libera di offrire i propri beni di consumo ma “chi seminerà ciabatte, raccoglierà ciabatte, mentre chi semina scarpe raccoglierà scarpe”. In ogni caso non si può “disonorare Dio offrendo spiccioli”; in Nicaragua bisogna donare almeno 20 *cordobas*” (ovvero un dollaro USA) e inoltre non si possono donare “banconote vecchie e sgualcite, ma solo quelle in buono stato”.

“Perché in banca le accettano più facilmente!”, ha commentato Doña Belinda, la mia padrona di casa a Managua cattolica e sandinista.

Per i fedeli pentecostali non è facile sottrarsi a questo imperativo religioso, non soltanto per considerazioni di carattere spirituale, ma anche per questioni più prettamente pratiche, che hanno a che vedere con le concrete modalità in cui le donazioni dei fedeli vengono raccolte nel corso dei *cultos*. Nelle chiese cattoliche che io conosco, le offerte vengono rimosse da un chierichetto o dalla perpetua che, passando tra i banchi della chiesa, permettono ai presenti di depositare i propri soldi in un sacchetto di stoffa. Nelle chiese pentecostali questo particolare momento liturgico assume, al contrario, una forma molto diversa. In tutte le chiese che ho visitato in Nicaragua i fedeli devono depositare le loro donazioni in un cestino ampio ed aperto, posto ai piedi del pulpito. Devono alzarsi, mettersi in fila ed aspettare il proprio turno proprio come fanno i cattolici per il l'eucarestia. Chi non *diezma* non solo si autoesclude dal rito dell'offerta, ma dimostra pubblicamente al pastore, e a tutta la comunità, la sua incapacità di conformarsi alla volontà divina.

Per quei soggetti che vivono in condizioni di estrema povertà e guadagnano il minimo indispensabile per il sostentamento della propria famiglia, l'offerta al pastore rappresenta un esborso importante. Un padre di famiglia mi ha confessato di essersi trovato, in più di un'occasione, combattuto tra la scelta di nutrire i propri figli –adempiendo ai propri doveri di genitore- e quella di *diezmar* –adempiendo ai propri doveri di credente. In questo contesto, viene da riflettere sul fatto che i *leaders* spirituali pentecostali dipingono il digiuno come un potente metodo di preghiera, che Dio ascolta con gran facilità: è chiaro che se una famiglia intera rinuncia ai pasti diverse volte a settimana, riuscirà più agilmente ad offrire almeno il 10% dei propri introiti alla chiesa, così come “prescritto dalla Bibbia”.

A questo è necessario aggiungere che i pentecostali non sono tenuti ad offrire del denaro solamente in occasione dei *cultos*, ma, al contrario, in numerose altre circostanze. I fedeli, ad esempio, sono tenuti a pagare per poter frequentare la formazione per *leaders* comunitari e per partecipare all'*encuentro*. In Nicaragua per prendere parte a questo ritiro spirituale è necessario pagare trenta dollari, l'equivalente –secondo i dati PNUD del 2007- delle entrate di un intero mese per il 48% della popolazione. Anche i “servitori” sono tenuti a pagare venticinque dollari a testa per potervi lavorare come volontari, per un totale, in media, di diciotto ore al giorno. Nessuno può parteciparvi senza pagare. Chi non ha soldi viene finanziato da uno dei membri della chiesa oppure attraverso un fondo alimentato dai fedeli a tale scopo. Come se tutto ciò non bastasse, i fedeli fanno, solitamente, un grande regalo al proprio *leader* spirituale in occasione della “festa della famiglia pastorale”. Nel 2008, in occasione di questa ricorrenza, il pastor D. ha ricevuto in dono un fuoristrada, mentre nel 2009 una vacanza di tre settimane per se, sua moglie, ed i loro due figli in Costa Rica, dove il costo della vita è molto più alto che in Nicaragua.

Per capire se l'appartenenza ad una chiesa pentecostale possa avere un impatto positivo sulla situazione economica dei poveri, è inoltre necessario sottolineare che i pastori non mettono a servizio della propria comunità i soldi ottenuti con le offerte dei fedeli che tengono, al contrario, esclusivamente per se. I *leaders* delle *celulas* devono autofinanziare la loro missione di evangelizzazione, pagando di tasca loro la totalità dei suoi costi (il trasporto per il raggiungimento del luogo in cui si tiene la *celula*, il rinfresco offerto ai suoi partecipanti ecc.) e quando le congregazioni ospitano degli eventi particolari sono i fedeli a dover acquistare il materiale necessario per la decorazione scenografica del tempio. Quando domandavo alle persone di fede pentecostale di spiegarmi a cosa, secondo loro, il loro pastore destinasse il denaro che guadagna con le loro offerte, mi rispondevano prontamente che questo viene investito nella costruzione, o nell'ampliamento –a seconda

dei casi- del loro tempio, ma, vista la lentezza con cui questi lavori di costruzione vanno avanti, è chiaro che questa spesa assorbe soltanto una parte irrisoria dei loro introiti. I credenti in ogni caso non nutrono alcun sospetto nei confronti dell'imponente trasferimento di risorse che compiono a favore dei loro *leaders* spirituali. L'imperativo del *diezmo* è contenuto nella Bibbia (Levitico 27:30; Luca 6:38, Malachia 3:10) e risponde dunque alla volontà divina e l'arricchimento dei loro pastori è naturale e si spiega con l'enorme favore che Dio nutre nei loro confronti: è una "benedizione".

In conclusione, risulta difficile capire se l'adozione delle norme pentecostali possa aiutare i poveri a gestire più efficacemente i propri soldi, consentendogli di migliorare le loro condizioni di vita, così come risulta difficile capire se la diffusione delle chiese pentecostali possa avere un impatto positivo sulle società in cui queste si inseriscono. Ciò che in ogni caso è assolutamente ovvio è che la propagazione della religione pentecostale sta avvantaggiando notevolmente i *leaders* spirituali che sono a capo di queste congregazioni. La guida di una chiesa di questo tipo si dimostra un *business* molto redditizio. In Nicaragua soltanto gli *encuentros* –cui partecipano mediamente quaranta potenziali adepti e venti servitori- garantiscono loro ogni mese un guadagno di circa 1500 dollari USA.

Pubblicato in spagnolo su Envío (maggio 2010)